

PRECISAZIONI NON NECESSARIE, MA (FORSE) UTILI

Incànus

“Non dire tutto ciò che sai”.
(Detto cinese)

“È venuto il tempo di distruggere coloro che distruggono la Terra”.
(*Apocalisse*, 11, 18)

“La condizione della civiltà odierna, materialistica, con un intelletto e un impegno vitale proiettati all'esterno, per noi tanto penosa, è un episodio, ma un episodio forse inevitabile. Poiché se ciò che dev'essere realizzato è la presenza consapevole dello Spirito fin dentro la coscienza fisica e nel corpo materiale, era forse fatale che venisse un'epoca la quale ponesse in primo piano la Materia e la vita fisica, e si votasse allo sforzo intellettuale di scoprire la verità dell'esistenza materiale. Da un lato, materializzando ogni cosa fino allo stesso intelletto, essa ha creato una situazione di estrema difficoltà per il ricercatore spirituale, ma dall'altro ha dato alla vita nella Materia un'importanza che la spiritualità del passato tendeva a negarle. In qualche modo essa ha reso indispensabile per il ricercatore spirituale la spiritualizzazione della Materia, favorendo così il movimento di discesa spirituale nella natura terrestre. *Più di questo non possiamo sostenere che abbia fatto*; il suo effetto conscio è stato piuttosto quello di *soffocare e quasi estinguere l'elemento spirituale nell'umanità*; è soltanto grazie all'uso divino della **pressione dei contrari** e ad un **intervento dall'alto** che si avrà il risultato spirituale”.
(Sri Aurobindo, *Lettere sullo Yoga*, Ubaldini Editore, Roma 1983, p. 11-12, corsivi e grassetti miei)

“Ma ciò che è certo è che quando i grandi fatti, tipo Secondo Avvento e ‘fine del mondo’, accadranno, lo faranno in forme e manifestazioni che nessun commentatore biblico mai aveva previsto, tanto meno immaginato nel reame delle possibilità. Questo, a quanto pare, fa parte della natura della Profezia. A questo punto, quindi, siamo già in grado – almeno a livello ipotetico – di definire la prima della leggi che regolano la Profezia ed il suo compimento. Essa è applicabile a tutte le predizioni che non ammettono che una minima possibilità di dubbio, e suona in questi termini:
L'esito che realizza la profezia è quello che nessuno ha mai previsto.
La possiamo chiamare *Legge del Compimento Inaspettato*.
C'è anche un corollario, che propongo di definire come Seconda Legge.
L'interpretazione più scontata si rivela sempre la più lontana dal vero
che possiamo definire come *Legge dell'Aspettazione Tradita*”.
(P. Lemesurier, *Le profezie che guidano il mondo*, Armenia Editore, Milano 1985, p. 22)

“ ‘Ci son due mezzi per annegare l'uomo: legargli al collo una pietra per poi gettarlo nel mare, oppure legargli alla

mente un cesto di parole per poi gettarlo nell'oceano delle chiacchiere inutili'. Questo secondo mezzo è sempre il più efficace, perché non ci sarà alcuna sofferenza – e se ci sarà, verrà notevolmente sminuita dall'entusiasmo dell'acceso dialogo – e i veri assassini continueranno a portare gli emblemi della dignità come si addice ai benefattori sociali. L'uomo è naturalmente portato al dialogo, ma questo può diventare un'arma a doppio taglio”.

(R. Baschera, *L'Anticristo e le profezie sugli anni 90* [che tra l'altro han cominciato a realizzarsi dopo il 2000, per tornare alla questione della fallacia delle date, sul loro valore soltanto indicativo...], Armenia Editore, Milano 1985, p. 121)

“Prima ancora della comparsa dell'Anticristo 'l'uomo sarà preso dal delirio della parola sterile'. È questo uno dei segni della sua venuta”.

(*Ibidem*, p. 122)

Quel che potremmo, giustamente, chiamare “oceano delle chiacchiere inutili” si è sostanziato nei *mass-media* prima, e, poi, con una potenza ancor maggiore, nei *social network* imperanti oggi. E così le cose procedono, per la gioia e l'ottusità dei “tradizionalisti” così come d'improvvisati “oppositori” dimentichi di essere stati fra coloro i quali hanno dato il *consenso* per **decenni**. Tutti costoro tanto amano vendere la pelle dell'orso senza mai poterlo uccidere: eh sì, signori, con i vostri poveri mezzucci di analisi non lo ucciderete mai, i vostri sogni son incubi. L'orso è più forte di voi.

Nel frattempo che le genti dibattono del nulla, il mondo va sempre più a rotoli. Per avere una prospettiva più giusta occorre chiedersi: di quest'oceano delle chiacchiere inutili che cosa rimarrà fra cento anni? Molto, tantissimo, si perde nella storia, come ben sa chi se ne occupi, ma delle chiacchiere inutili, che oggi appaiono chissà quanto importanti, non rimarrà nulla.

Lo scritto ha qualche possibilità in più di sopravvivenza, è vero. La forza di uno scritto, però, non dipende dalla sua lunghezza o dalla bellezza delle sue parole, e nemmeno solo dal suo significato: è la forza “sottile” che vi è attaccata che, in definitiva, decide della sua durata, come della sua influenza. Scritti pessimi possono aver denotato un'epoca, e persino andare oltre l'epoca loro, mentre cose molto interessanti possono aver avuto scarsa eco nell'epoca in cui furono scritte. E, in conseguenza di un'eco molto debole, anche la loro possibilità di sopravvivere nel tempo è stata fiaccata fin quasi a scomparire. Nondimeno, se è presente la forza “sottile” legata a quello scritto, il destino dello scritto stesso sarà di *avere una possibilità* di perdurare, almeno parzialmente. Alla questione della “forza sottile” qui si può soltanto brevemente accennare, ben sapendo che ha avuto molti nomi nel corso della storia, ed è stata vista da angolazioni differenti (un esempio, tra gli altri possibili, è il termine *mana*), e tuttavia rimane tale: non è cambiandone il nome o vedendola da differenti punti di vista, ognuno legittimo, che questa forza “sottile” cambia natura¹.

Le precisazioni che seguiranno non sono necessarie: quanto scritto da me finora costituisce, mi si lasci ripeterlo, un insieme **coerente**, anche se **inevitabilmente limitato** e **parziale**, di considerazioni: esso punta ad un “centro” che si trova, inevitabilmente, nel “non detto” e chi non vede quel “centro” non può avere una visuale complessiva. Anche per questo, pur non essendo necessarie, queste precisazioni possono essere utili. *O potrebbero* essere, *forse*, utili: infatti, ricordiamoci di vivere nel mondo delle chiacchiere inutili. E, dove tutti strillano, chi semplicemente parli a voce normale non è udibile...

Le “profezie”, quelle *vere* – quelle dei Testi Sacri, come puntualizzava Guénon *illo tempore*, che le differenziava dalle “predizioni” varie, che fanno parte, invece, dell'ambito del *possibile*, **non** del *necessario* –, le profezie spesso si realizzano con modalità cui **nessuno** pensava, pur realizzandosi

necessariamente. Un caso eclatante è quello di Giuseppe Flavio, riguardo alla profezia, molto diffusa ai suoi tempi, di un “liberatore” da “fuori”, che avrebbe conquistato il tempio, e che nessuno, dico *nessuno*, in ambito ebraico avrebbe mai e poi mai pensato potersi riferire ad un imperatore romano: quindi l’esatto **contrario** dell’interpretazione dominante, ma è questo “contrario” che poi si realizzò effettivamente. Lo stesso Giuseppe Flavio spiega l’ “illuminazione” (il piccolo *satori*, per fare una battuta) da lui ricevuta, al punto che lo comunicò a Vespasiano che, di lì a poco, sarebbe divenuto *Imperator* romano¹. Il mondo della profezia è pieno di *trappole* e vi sopravvive solo chi sia disposto a buttare a mare le sue “certezze”, a guardare le cose da molte angolazioni diverse, cui lui stesso mai avrebbe potuto pensare prima.

Tutte le profezie – quelle **vere**, non le deformazioni delle “visioni” dovute agli specchi distorcenti del mondo “sottile” – permettono (*sempre*) **due** livelli interpretativi: uno letterale ed uno simbolico. I due *non* necessariamente si escludono, anzi spesso si *aggiungono* l’uno all’altro, **ma non coincidono mai**, né van fatti coincidere. Per fare un esempio, la “Babilonia” dell’*Apocalisse* di Giovanni è sì un “sistema”, ma potrebbe anche essere una città. A tal proposito, si è variamente proposto sia New York City (con la sua fama di “città del peccato”), sia la Baghdâd dei nostri tempi (molto vicina geograficamente e strategicamente alla Babilonia dei tempi antichi), città quest’ultima di nuovo recentemente a rischio di “caduta” violenta, ovvero di conquista. Il che significherebbe, di nuovo per fare un esempio, che la caduta di un qualcosa di concreto e *storico* si ricollegli con eventi sistemici ben più grandi e che, soprattutto (questi ultimi “venti sistemici e più grandi”), abbiano un risvolto nient’affatto solo storico. Che poi qui è l’essenza della visione dell’ *Apocalisse* di Giovanni, dove storico e metastorico si ricollegano sempre e son **sempre** ricollegabili, fermo restando che l’essenza dell’ “apocalitticismo” è sempre: *et totus mundus in diabolo positus est*. Mancando questo, se il sorrisetto illuministico, succedaneo di quello religioso, si spande sulle cose, di “apocalitticismo” non può esservi traccia, per quanto si vada ai servizi religiosi o si pratici la carità. La “buona gestione del mondo”, ed **anche** la sua riconciliazione “con Dio” – usiamo queste terminologie religiose giusto per farci capire – non han diritto di alcuna cittadinanza nel cosiddetto “apocalitticismo”, che ha il suo senso se e solo se, però, non diventi una forza storica anch’esso. Se l’ “apocalitticismo” diviene una forza storica, se “sposa l’orizzonte della storia”, paradossalmente, allora diviene negabile nella storia stessa. L’ “Apocalisse” non si può realizzare come un piano politico o un ideale religioso, e nemmeno come ideale iniziatico: tentare di affrettarla così come di allontanarla significa non aver compreso il nocciolo centrale. L’ “Apocalisse” è infatti la fine della storia. Esiste per porvi termine, quando si manifesta. Risultato paradossale: ogni volta che si è tentato di “realizzare” la “fine”, quest’ultima si è allontanata. In tutto questo, come ricordò H. Corbin nel suo libro sull’idea e sull’ “immagine” del Tempio, vi è come la cosa e la sua *imago*, i due piani, che son correlati: ecco, tutto questo va posto nell’interpretazione, *in interpretationem*. Questa è una piccola grande *Clavis*. E il mondo tornerà ad essere *Templum*. Prima i “nodi” vanno sciolti però, e non è scherzo da ragazzi, non è un “pranzo di gala”, né certame oratorio, né pittura.

Altro esempio potrebbe esser questo: lo stesso Baschera (nel libro citato qui sopra in calce) ricorda che “Pietro II”, il nome *simbolico* – *non* reale, non “storico” – dell’ “Ultimo Papa”, avrebbe avuto (era infatti futuro quando scrisse) sul suo stemma una figura di “albero”. Ora, in relazione al fatto che Francesco sia (o non sia) il detto ultimo papa della serie attribuita a San Malachia O’ Morgoir, si sa che vi è una sorta d’uva sul suo stemma. Lo stesso pontefice romano attualmente regnante ha spiegato che trattasi di nardo e **non** di uva. Vi è il nardo vero e il “falso” nardo, quest’ultimo essendo un’erba, che dunque non può dare alcunché di legnoso. Di nardo è fatto il bastone di Giuseppe, padre putativo di Gesù, che, quindi, è legnoso e lo s’identifica o con il cosiddetto nardo “vero”, che comunque non è un albero ma fa una sorta di erbe “perenni” cosiddette (ovvero quasi arbusti), e dunque lignifica, oppure con determinati arbusti, in particolare la lavanda. Come ognuno sa (o dovrebbe sapere), la lavanda erbacea famosa (della Provenza) *non* è quella originaria, ovvero quella del mondo biblico cui, inevitabilmente, si riferivano gli Autori della Bibbia parlando di “nardo”. La lavanda originale è un **alberello**, di quelli piccoli che crescono nei luoghi secchi, ma è

1 Cfr. Introduzione di G. Vitucci a Flavio Giuseppe, *Guerra giudaica*, Oscar Mondadori, Milano 2001, p. XIX.

comunque un albero *tout court*. Quindi se ne deduce che può essere che l'attuale pontefice sia l'ultimo della serie di Malachia, ma, di nuovo, la cosa non è evidente, non ci sta un albero evidente sul suo stemma pontificio. *Chi avesse cercato un albero su di uno stemma avrebbe sbagliato*. Ecco un'altra dimostrazione della falsità dell'approccio più scontato ed "evidente" alle profezie. *"L'interpretazione più scontata si rivela anche quella più lontana dal vero"*, come detto nelle parole riportate in calce qui sopra.

1. [Terra]. I tempi non sono maturi, ormai sono sfatti: "fuori tempo massimo". Dall'esoterismo alle religioni: ecco il tragitto "cancrizzante"², ovvero "all'indietro", che si è fatto soprattutto in questi ultimi venti anni, *anche* per l'influenza del cosiddetto *New Age*³, che è stato il "Cavallo di Troia" perché si verificasse il cambio di direzione, parallelo alla "Grande Stasi" dei Vent'Anni⁴. Mentre le "minoranze egoiste" prendevano sempre più il potere globale, bloccando tutto e fissando ogni cosa (che poi è l'effetto "pratico" della "Grande Prostituta" che, in nome della "libertà", ha sequestrato e bloccato l'intero globo), avveniva un movimento *apparentemente* opposto, ma in realtà *sulla e nella* stessa direzione: quello **dall'esoterismo alle religioni**. La "rivoluzione spirituale"⁵, dunque, *non può assolutamente avvenire ancora finché questo cammino "cancrizzante" o "retrogrado" (in senso astrologico) non si fermi*, la qual cosa è *inevitabilmente, necessariamente* ricollegabile allo "sblocco" degli eventi globali⁶. In altre parole, lo stesso movimento – in senso opposto – deve avvenire in **ambidue** gli ambiti. La "rivoluzione spirituale" non può dunque avvenire (*ad-venire*) prima che si "cambi verso" alla storia⁷.

Il grande fallimento è stato quello di non riuscire a davvero influenzare le "correnti mentali" *profonde*, e cioè di operare una "rivoluzione culturale", nel senso proprio del termine "rivoluzione", ovvero *ritorno*. Invece di *re-volvere* (dove *revolutio*) ci si è ancor più "e-voluti", da *ex-volvere*, uno sviluppo che si effettua allontanandosi.

Non dunque "avvicinamenti", ma, invece, allontanamento.

Fallita questa via (ci sarebbe da discuterne, ma davvero e *profondamente*, sul perché, ma ne ho accennato altrove), non restava che la via del ritorno alle religioni, che però non tocca il punto centrale né può cambiare il "verso della storia". In altre parole, la via non restava che quella della "super-compensazione", che, secondo varie definizioni, è un'**eccessiva compensazione** di un complesso d'inferiorità; e si tratta di una compensazione così forte da assumere delle connotazioni negative: si tratta, quindi, di una compensazione eccessiva "tale da" fondamentalmente *mancare* il suo reale obiettivo.

Finora questo "falso Ritorno" non ha, di fatto, apportato se non un **rallentare**, un *allontanare* la *soluzione* (= **scioglimento**) dei "nodi" che, come Guénon scrisse⁸, il mondo moderno ha accumulato nel corso del suo discensivo sviluppo "retrogrado ed inverso", senza però poter **mai** davvero riuscire a risolvere questi "nodi" stessi. In tal modo, nel tentativo di "snodare" i "complessi", senza però mai potervi riuscire, *se ne sono annodati altri*, ancor più scorsoi. Il mondo di oggi è come un serpente ferito mortalmente che si agita nel fango, pieno di vitalità residua.

Si è giunti, su questa via, necessariamente, all'**irrisolvibile**. I tempi non sono maturi, sono *sfatti*, come frutta troppo matura che imputridisce sugli alberi o per terra. Si attende il momento in cui "il frutto maturo è ormai caduto dall'albero", sul quale albero già imputridiva – è vero –, ma con delle

2 Come i "canoni cancrizzanti", che ripetono, a specchio, la stessa sequenza musicale, ma dalla fine all'inizio.

3 Cfr. <http://www.lulu.com/shop/enrico-fortunia/su-maitreya-e-sul-new-age/paperback/product-590994.html>.

4 Cfr. http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusSeLaDr%C3%B4leDeGuerreSialnVistaDiTerminare.pdf, nota a piè di pagina 3.

5 Cfr. http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusQuestaRidicolaEta.pdf, prima citazione in calce.

6 Cfr. http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusSriAurobindoELaTrasformazioneDelMondo.pdf.

7 J. Robin, in René Guénon. *Testimone della Tradizione*, Edizioni "Il Cinabro", Catania 1993, p. 27, parla di "sensibile cambio di rotta" della storia, avvenuto con la Rivoluzione Francese, ovviamente preparata da condizioni specifiche ma pure, di più, da "correnti mentali".

8 R. Guénon, *Il regno della Quantità e i Segni dei Tempi*, Adelphi, Milano 1982, all'acuto lettore trovare i passi giusti, dovrà farlo da solo.

speranze di fuoriuscita; cadendo, invece, il suo processo di putrescenza si accrescerebbe. Il processo di putrescenza o de-composizione significa che si sprigiona **calore**. Chi, dunque, osservi solo in base al calore prodotto, direbbe che non c'è alcuna putrescenza. Ma oggi si è specialisti nel campo dell'imputridire, dell'Universal Putrescenza, la quale **non** deve però *mai* essere totale, *alchimia docet*, ovvero si **deve** giungere ad un punto in cui tale processo si **ferma**. In caso contrario, l'essenza del "misto" si perde, e non le sue parti esteriori, che poi è lo scopo del "nero più nero del nero"⁹, il *caput nigrum*¹⁰.

Il fine di tale processo è oggi divenuto il tema centrale. Infatti, non si fermerà se non quando avrà raggiunto il suo *fine*, il suo *scopo*. Questo processo d'ingovernabilità della putrescenza è stato ottenuto togliendo qualsiasi fattore di controllo *esterno* a tale processo stesso. Di conseguenza, non può che giungere al suo fine, al suo scopo: *il suo fine è la sua fine*, la fine del processo stesso. E qual sia tale fine ormai diventerebbe il punto centrale, "nodale"; ma il discuterne ci porterebbe inevitabilmente lontano. Per i fini del presente articolo basti postulare che tale fine, o scopo, o ragion d'essere, vi sia, e che tanto più lontani si è dal suo raggiungimento, tanto più durerà il processo di decomposizione. Avendo tale processo un aspetto estremamente livellante, "uniformizzante" e distruttivo, il suo perenne prolungarsi fa danni e disastri a ripetizione. Ma non è questo la "vera" Apocalisse, sia detto chiaramente.

Della crisi nel Medio Oriente, che sarebbe stata la "terza grande crisi" della "fine del mondo moderno" – *crisi diversa, nella forma, dalle due precedenti* – ho già detto ed accennato altrove. La Seconda Guerra Mondiale non è la ripetizione della Prima, ma, comunque, ha le sue radici nella Prima e in ciò che ha lasciato non deciso. Similmente accade per la Terza Guerra Mondiale, che però non presenta eserciti chiari, *non si svolge come la seconda*, ma si costruisce di gruppi paramilitari misti ad eserciti veri e propri, e si attua, come si è già detto, in Medio Oriente come teatro principale, poiché un cambiamento qui, oggi, *cambia gli assetti globali*, mentre nessun'altra zona del mondo è capace di tanto. Nelle due crisi della Prima e della Seconda Guerra Mondiale era invece l'Europa il centro del mondo: cambiar qui significava cambiare dappertutto. Oggi, al contrario, l'Europa **subisce e riflette tensioni nate altrove**, con le sue proprie modalità distorte e nazionaliste. Sia detto per inciso: le "destre nazionaliste" in voga nei nostri tempi si basano sull'assunto che il "vero" nazionalismo sia "anti-capitalistico" e contro il "governo delle banche", come dicono loro, ma in effetti ogni forma di nazionalismo non è "anti-capitalistica": storicamente le due cose son potute andare a braccetto per decenni, senza nessun problema.

Ma torniamo alle considerazioni retrospettive. Con gli anni Ottanta del secolo scorso la "grande paura" prese il mondo occidentale e, con esso, l'intero mondo, *nulla si doveva cambiar più*. Con la caduta – **parziale** – del "comunismo" tale tendenza si è fissata nei "Vent'Anni perenni", senza uscita e senza speranze, quando un orizzonte soltanto si stagliava senza fine; il mondo, come una ruota che si muove ad una velocità fortissima, pare fermo, o è parso fermo. *L'accelerazione senza sosta ha provocato la stasi*. Poi, il sistema si è rotto **dal suo interno**, si badi bene: l'accelerazione ha fuso i circuiti. Ed è iniziata la stagione delle "riforme incompiute", la chiamerei così, nella quale siamo presentemente. Tali riforme son sempre reversibili e sono rimaste tali sinora: lo scopo è quell'"escrescenza perenne" detta "crescita"¹¹. La fine di un'epoca, la "caduta del frutto

9 R. Guénon, *La crisi del mondo moderno*, Edizioni Mediterranee, Roma, dove parla del fatto che tutti i "passaggi" avvengono nel "nero", anche i passaggi tra civiltà: tale deduzione non è da Guénon pienamente esplicitata, ma basta fare due più due.

10 Espressione sempre contenuta nell'"epocale" libro di Guénon, *Il regno della Quantità e i Segni dei Tempi*, ovviamente all'acuto lettore trovare i passi giusti, dovrà farlo da solo.

11 Cfr. J. Baudrillard, "Dalla crescita all'escrescenza", in *L'Illustrazione italiana*, Franco Maria Ricci editore, anno III, n°12, agosto-settembre 1983 (corsivo della data mio). La "crisi" come "principio di realtà residuale", scriveva Baudrillard all'epoca: rileggere tutto ciò **oggi è incredibile!** Le mode passano, i gusti cambiano, ma certe cose non cambiano. quest'effetto di moto fermo" si accresce leggendo un altro, vecchio articolo: "**Tasse. C'è proprio da stangare? Il programma di Andreotti è esplicito: per contenere il disavanzo dello Stato occorrono nuove entrate fiscali. Ma in Italia la pressione sui lavoratori dipendenti è già molto alta. Elevarla ancora vorrebbe dire compromettere ogni progetto di giustizia tributaria**" (articolo di A. Duva,

dall'albero" avverrà quando tale reversibilità non esisterà più.

Chi ha, in questi tempi, in fase conclusiva ma non ancora terminati, avuto delle posizioni di responsabilità, soprattutto in ambito religioso, il primo responsabile, poi politico, economico, scientifico-filosofico, non ha che una possibilità: alzarsi e prendersene, tutta intera, la responsabilità che è la capacità di risponderne, affinandosi alla Divina Misericordia, che certamente, in tal caso, non mancherà. Ma se, come amano costoro, non si prende alcuna responsabilità di tutto ciò, dev'esser chiaro che la Divina Giustizia farà il suo corso. Rasenta il ridicolo, ed entra pesantemente nella dimensione dell'osceno (= di cattivo auspicio, etimologicamente), che in un'epoca come quella attuale le religioni non solo non sono riuscite a cambiare il corso degli eventi, ma se ne sono servite. "Ma noi abbiamo evitato il peggio, solo noi siamo a mantenere la Bilancia in pari", diranno. Ah ecco, prendo atto della delicata sensibilità. Ci si rende conto che, dicendo questo, è come ammettere la *colpevolezza*? Non si è nemmeno in grado di capire perché questo sia *colpevolezza*? Aver "retto il gioco" per vent'anni (e più) senza risponderne, ovvero prendersene la responsabilità: ecco il punto di cui non si vuol essere consapevoli, di cui ci si auto-assolve. Va bene, prendiamo atto della cattiva volontà. Proprio il non risponderne denota la *colpevolezza*, non è poi così difficile da capirsi.

Dicendo questo, *so benissimo* che le religioni sono l'**unico** e **solo** mezzo attraverso il quale la massa umana riceve il vago sentore di qualcosa di superiore: non vi è dubbio. Si osservi la vita dei milioni d'individui umani sulla Terra: quanta poca luce v'è in essa! Quanta oscurità! Questo è un punto da considerarsi, è vero. E tuttavia, se chi guida è sì superiore a chi è guidato in termini di autorità esteriore, ma non lo è in termini di autorevolezza interiore e di visione, si verifica un evidente cortocircuito, molto pericoloso, che è quello che stiamo sperando da qualche decennio a questa parte ormai.

2. [Acqua]. Che cos'è davvero l' "Apocalisse". L' "Apocalisse" non è collazionare disastri a iosa, perché la storia n'è piena comunque, senza bisogno di "apocalisse" nel senso volgare del termine: forse la nostra epoca è più piena di disastri di altre, questo è vero, ma non è probante, perché basta che altre epoche ne abbiano, di disastri a iosa, perché dell' "Apocalisse" non vi sia nessun bisogno. In realtà, essa è la fine della storia, non solo "disastri": potremmo dire che l'Apocalisse si compone di *un certo tipo* di "disastri", quelli che denotano la "fine della storia", termine su cui taluno ha parlato (circa due decenni fa, più o meno), ma in senso ben diverso da come se ne tratta qui, come invece fosse la vittoria del liberismo e del liberalismo occidentali. Com'era facile prevedere, si è trattato di una vittoria *transeunte*, e lo stesso accadde dopo il Primo Conflitto Mondiale¹². Si trattò

in *Panorama*, Arnoldo Mondadori Editore, anno XVI, n°620, 7 marzo 1978 [corsivi miei], p. 118, grassetto in originale). Eh, sto leggendo bene? Come un'impressione di falso, di ascoltato e riascoltato centinaia se non migliaia di volte, colpisce l'animo immediatamente. Ma si tratta *davvero* del 1978? Controllo la data: è *così*. Ma in tutto questo tempo dove siamo stati, dal 1983 al 2013, dal 1978 al 2008? **Dov'è stato il mondo?** Mode, gusti son cambiati, la risoluzione tecnologica delle immagini è migliorata, sempre più accurata, ma il mondo è caduto come in una *stasi*, una *lunga stasi di moto*, come le ruote della bicicletta che, ruotando vorticosamente, paiono ferme. Ecco che cos'è davvero la **Grande Stasi Mondiale**, iniziata nel 1978, l'anno dei tre papi, affermata negli anni Ottanta ma realizzatasi solo dopo il 1991, per iniziare il suo processo di crisi interna vera solo con il 2011. E non è ancora terminato questo processo di crisi, e può ancora *revertere* nel senso della crisi-sviluppo, unico residuale principio di realtà rimasto al mondo, secondo quanto Baudrillard *illo tempore* scrisse. È come l'esser vissuti in un lungo sogno, in uno scenario di teatro: prepotente un'impressione di costruito ad arte, di trucco di teatro, prende l'animo, leggendo queste cose, questi vecchi articoli.

12 Cfr. J. Fest, *Hitler*, RCS Libri, Milano 1994, pp. 105-106, sul "Trionfo e crisi dell'idea di democrazia! Dopo la Prima Guerra Mondiale. Noi abbiem vissuto qualcosa di simile, *mutatis mutandis*. Infine ricordo la data di pubblicazione, il **1994**, di quest'edizione, anno memorabile in senso negativo, quando la "nuova destra" di Gingrich *et alii* sviluppò un tratto estremamente aggressivo, e ci si ficcò sempre di più, anche in Italia (dove non devo ricordare i funerei eventi), in un "neoliberismo" *über alles*, unico e **solo** "orizzonte chiuso" culturale, il cosiddetto "pensiero unico", neologismo coniato da I. Robinet l'anno dopo, il 1995. Quest'ultimo, a sua volta, avrebbe generato una situazione di polverizzazione e cristallizzazione che è la causa prima della seguente crisi, anche della crisi dell'idea democratica, crisi che stiamo sperando da qualche anno.

di una vittoria di Pirro, alla quale il democratismo ci ha molto abituato. In ogni caso, la storia si bloccò, si fermò per vent'anni, ma non è finita, si è rimessa in moto. Quindi non era quella “la fine”.

No, l'Apocalisse è la fine della storia *tout court*, della **storia umana considerata come un tutto**. In tal senso, il verso “Poi il sesto angelo versò la sua coppa sul gran fiume Eufrate, e l'acqua ne fu asciugata affinché fosse preparata la via ai re che vengono dal levante” (Ap., 16, 12) è interessante alla luce degli eventi attuali, anche se le cose potrebbero essere diverse dalle apparenze, tanto per cambiare. E questo passo, infatti, potrebbe dire altro rispetto all'interpretazione letterale. Leggendo con attenzione si vede che “i re dell'Oriente”, in qualche modo legati al fiume Eufrate, non ce la fanno, in effetti: *la bestia e i suoi seguaci coalizzano contro di loro praticamente mezzo mondo*. Dimostrando di nuovo di “essere i padroni”, la “caduta di ‘Babilonia la Grande’” avviene dopo, in seguito a questi eventi. Chiaramente, l'Apocalisse non è un libro “logico” o “cronologico”, piuttosto pone assieme cose **simbolicamente** simili: occorre tenerne conto, quando, dalla visione simbolica – e cioè *sovra-temporale* – si deve “svolgerne” il contenuto **nel** tempo, che implica la successione “discreta”, singola, logica *e* cronologica insieme, non il *continuum* di flusso. Quindi le cose potrebbero prendere una via diversa da quella superficialmente attesa, ma, intanto, gli effetti delle lotte ci sono stati, e ci sono nel momento stesso in cui parliamo, come la libertà *de facto* (e forse anche *de jure*) del Kurdistan, e, per chi ha letto il precedente ciclo di miei scritti (ormai di undici anni fa), dovrebbe ormai ben sapere “che cosa” si ritrova fra il Kurdistan iracheno e il Kurdistan siriano odierni...

In ogni caso, non hanno mai pensato che il sistema stesso di oggi, la “civilizzazione” di oggi sia la Grande Prostituta, ovvero ciò che distrugge il mondo. E, come dice il passo dell'Apocalisse di Giovanni citato in calce, all'inizio: “venne il tempo di distruggere chi distrugge la Terra”. La cose, dunque, potrebbero essere **ben diverse** da come la pensa la maggioranza.

Poi, certo, vi sarà il “Passaggio delle Acque”, di cui parlò *il tempo* Guénon¹³. Ma dopo che la Battaglia sia decisa: anche su questo sono stato sufficientemente chiaro per dovermi ripetere: oggi nessun “Diluvio” che risolva, perché termina un Gran Ciclo, e chi passa dall' “altro alto” del Ciclo si dev'esser ben sicuri non porti nel Nuovo Inizio i germi dissolventi del vecchio.

Il “Gran Giorno” del Signore (come si dice nell'Apocalisse di Giovanni, e che taluno tenta di “disinnescare” interpretandolo come riferentesi alla mera domenica di festa e di rito, un “rimpicciolimento” pazzesco) e “l'Ora di Dio” di Sri Aurobindo – con rilevanti differenze di punto di vista – tuttavia si riferiscono alla stessa cosa. Evidentemente, la “Cosa” è **non rappresentabile mentalmente**, se ad essa ci si può riferire da punti di vista molto lontani, punti di vista *non* inconciliabili però.

3. [Fuoco]. Riguardo alla “vicenda” di Mère, la cosa importante da notarsi è che Mère abbia dimostrato che è possibile la “trasformazione corporea” *anche se in modo parziale*. È importante che sia possibile, *non* “quanto” lo sia. Il “quanto” **si può cambiare nel corso del tempo**, una volta terminata l'attuale civiltà e risolto l'ultimo “nodo” scorsoio rimasto¹⁴. Lo stesso Sri Aurobindo diceva che ci sarebbero voluti non meno di trecento anni, per un'effettiva sostituzione del sovramentale al mentale, a sua volta solo l'inizio di una “nuova creazione” e di una “nuova razza”. Il problema era dimostrarne la possibilità sul campo, e lui stesso, per motivi di acciacchi fisici, non poteva riuscirci. La palla passò a Mère che ha dimostrato che è possibile, non quanto è possibile, non l'ottenimento del pieno risultato che nessuno ha mai detto dovesse compiersi in un sol momento ed in un sol tentativo. Tale dimostrazione è avvenuta quando era ancora possibile, prima che “la crisi del mondo moderno” accelerasse in due fasi apparentemente distinte: una di cristallizzazione-polverizzazione, e l'altra, quella attuale, di dissoluzione. In quest'ultimo processo, poi, si è passati da una fase in cui procedeva per scatti, seguiti da stasi, ad una fase in cui sembra sempre più accelerare.

13 Cfr. <http://www.gianfrancobertagni.it/materiali/reneguenon/passaggioacque.htm>.

14 Cfr. http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusSriAurobindoELaTrasformazioneDelMondo.pdf.

In pratica, lo scopo era proprio dimostrare la possibilità di “trasformazione supermentale” nelle cose quotidiane, nella vita quotidiana. Il che assegnava dei limiti, ma il punto era dimostrarne la possibilità **concreta**. Mère, pur non avendo successo completo, tuttavia ha dimostrato una possibilità, l’ha dimostrato concretamente: non era detto, infatti, che si dovesse far tutto in una volta (come ho detto altrove¹⁵). Ma ci son fasi intermedie – come per l’ominazione. Le teorie attuali son false, a misura che postulano un cambio graduale mentre l’ “*homo sapiens*” è divenuto tale in **un momento**. Tuttavia, per giungere a tale “scatto”, *vi sono state delle forme intermedie, ognuna di esse “discreta”, ovvero discontinua*, come passi in un cammino: ma **ogni passo è singolo**, “discontinuo” e “discreto”, non continuo. E tuttavia, l’*insieme* costituisce un cammino con un punto d’arrivo. In ogni caso, si ha l’impressione di un *work in progress*, di un *in fieri*, di un “**non-finito**” ed “incompiuto”, nondimeno di aver dimostrato il punto **decisivo**, leggendo l’ *Agenda di Mère*. Altra impressione è quella del fatto che Mère fosse entrata in una sorta di “mare infinito di tutte le possibilità”, e quindi nessuna specifica, in concreto, prima di ritornare ad avere una forma specifica, seppur modificata profondamente. Come se avesse “perso la forma (sottile) umana”, per un certo periodo almeno. Poi ne ritrova un’altra, diversa, **parzialmente**.

Tra l’altro, Mère fu di fatto “assaltata”¹⁶, il che ci fa capire le grosse difficoltà in cui si dibatteva, anche se lo scopo era di dimostrare che la trasformazione sopramentale poteva succedere nel corpo e nella vita quotidiana, ed è stato dimostrato, anche se *parzialmente*. Ora, non rimane la parzialità, rimane che è possibile, e la cosa è importantissima, in effetti. Significativo, però, che la “vicenda Mère” abbia avuto il suo “punto massimo d’influenza globale” negli anni del Concilio Vaticano II e, poi, come secondo momento d’influenza “globale” (anche se **nascosta**) dal 1969 al 1972, quando si sono avute le spedizioni sulla Luna, interessanti come “segno” e come organizzazione, che dimostrano come nell’uomo, nonostante la sua tendenza verso il male, vi sia qualcosa di buono: infatti l’umanità sarebbe in grado di fare molte cose buone se si unisse. L’unità vera, però, la si può fare **solo in Dio**, non nelle “idee” umane. Ma farla in Dio significa farla sul serio, non come spesso si è detto, dove operare l’unità “in” Dio ha significato, nella realtà della storia, “in una religione”. Ma ogni religione ha il suo “margine umano” (per dirla con Schuon) che inevitabilmente ne segna il destino e la rende **inutile** in un’ottica veramente “mondiale”. Che una religione predomini significa, in pratica, che la storia, assieme a certe caratteristiche dei popoli concreti che se ne son fatti portatori, venga a predominare: ma, di nuovo, *non è Dio al centro*. Quindi su tali basi non è possibile alcuna “rivoluzione spirituale”, inevitabilmente. Si tratta di un apparente paradosso, ma chiaro, qualora ci si rifletta su attentamente, fuori dai condizionamenti e con piena consapevolezza. Ovvero, se ci si riflette su “consapevoli di vacuità”. Questo è il nome in monastero di colui che sarebbe stato molto più noto come “lo Scimmiotto”. Lo Scimmiotto tradì il suo *nomen omen*, “consapevole di vacuità”. Siate invece “consapevoli di vacuità”. Siate fedeli al *nomen omen*.

Finite le spedizioni sulla Luna, astro dalle tantissime significazioni tanto esoteriche che occulte che essoteriche (= palesi), finì anche la vicenda Mère, col successo parziale che l’ha caratterizzata. Poi, con il 1974 e la crisi petrolifera, si profilava la “terza grande crisi” della “fine del mondo moderno” (per dirla con Guénon), crisi che ha attraversato *molte* fasi, e *non* è ancora finita davvero, ed il cui scopo è la rivelazione (= il *dis*-velamento = il **ri**-velare) della Torre del diavolo centrale (e rimando al mio breve articolo, di una decina di anni fa, sul tema delle Sette Torri¹⁷). Andava fatto prima che si ponessero le basi della futura Grande Crisi, nella quale siamo, e siamo *senza visione*,

15 Cfr. http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusMereEdIlVaticano.pdf.

16 Scriveva Satprem in una nota: “Il 1962 è forse l’unico anno tranquillo di Mère: nel 1963 ricomincerà a circondarla l’implacabile ressa di gente” (Satprem, *l’Agenda di Mère*, vol. III (1962), Edizioni Mediterranee, Roma 1988, p. 354, nota a pie’ pagina di Satprem). Possiamo speculare su cosa sarebbe successo se fosse stata lasciata più libera, certo, preferisco però tesaurizzare quel che ha compiuto, pur nelle sue difficili condizioni, sempre più facile delle nostre attuali, tuttavia! E pochi considerano questo fatto. Ricordo il consiglio di Mère a Satprem sul “non farsi divorare dalla gente” e mantener le distanze, una volta che Satprem cominciò ad essere noto come autore *lui même*. Un saggio consiglio, invero.

A Mère stessa, però, così non capitò, e la gente la pressò troppo.

17 Cfr. http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusConsiderazioniSullaControiniziazione.html.

con lo **sbandamento** delle “prospettive tradizionali”, o, dovrei dire, “tradizionalistiche”, ormai decadute in un nazionalismo solo falsamente, “*anticristicamente*” opposto alla “Grande Prostituta”, ma, in effetti, servo ed effetto di essa.

Siamo dunque nelle brume. Siamo nelle lotte ottuse, nel *bellum omnium contra omnes*, andiamo spediti verso il “grado zero” del rapporto sociale. Ci siamo arrivati **a dosi**, per questo non vi è generale percezione della cosa, come quando uno, stando molto tempo in una stanza puzzolente, non ne percepisce più la puzza. Si è verificato un processo globale di *assuefazione* e di *acclimatazione*, ambedue firme del diavolo, perché implica intelligenza dietro questi eventi, **non** casualità. I confini, le differenze son sempre meno distinguibili. Le forme *annegano* nell’indifferenziato color fango, che cresce sempre di più, ingloba tutto nell’ottundimento. Vi è la necessità di un “solvente” che attui delle distinzioni, il cui *criterium* non può più, però, essere quello religioso: ecco il punto davvero **decisivo**. Lo scopo, dunque, diventa quello di risolvere la partita, il “nodo” decisivo è ormai la sorte di questa “civiltà” di viltà, problema ricollegabile **direttamente** al problema delle masse, come si è già detto altrove¹⁸. **E non sarà per niente facile**, dopo un lunghissimo Ventennio di stasi (cui ho varie volte fatto riferimento in altri miei articoli), che *quasi ci ha fatto tirare il collo*, dopo lo “slabbramento”, come di una ferita, dei punti di riferimento tradizionali superstiti e l’alterazione di tante, *troppe* cose. Il solvente, infatti, puoi metterlo nel *compost se e solo se* si verificano delle “rottture” nella coltre secca e fissa del mondo. Questa “secchezza estrema” è l’effetto della “Grande Prostituta”, in alchimia, conviene ribadirlo.

E, visto che siamo nell’ambito delle “precisazioni *non* necessarie”, diciamo che cos’è la “Grande Prostituta”, con le parole di un vecchio film, “Quinto Potere” (di S. Lumet, assai significativamente del 1976, il titolo in inglese originale: *Network*, altro termine che avrebbe conosciuto in seguito un’enorme fortuna). Son parole “profetiche”, basta togliere la centralità del dollaro, che ormai “svolta” verso altre “basi” valutarie globali, pur non sparendo in quanto tale: “Non vi sono nazioni, non vi sono popoli. Esiste soltanto un Unico, un Solo Sistema di Sistemi. È il Sistema Internazionale Valutario che determina la totalità della vita su questo pianeta. Questo è l’ordine naturale delle cose, oggi. Questa è l’atomica e sub-atomica e galattica struttura delle cose oggiogiorno”. E questo “noi” lo chiamiamo: la “Grande Prostituta” dell’*Apocalisse* di Giovanni, e le sue promesse sono false, ma il mondo “le” ha creduto, ha creduto loro. Infatti, trattasi di un insieme *plurale* di forze.

L’assenza di prospettive sembra una delle caratteristiche dei nostri tempi, direi la caratteristica unica e distintiva, il suo *character indelebilis*, ma come “sacramento del diavolo”, e non ha niente a che spartire con la vita “morale”, qualunque significato si voglia dare a tale termine. Ma comprendere che dietro tutto questo sviluppo inverso della modernità vi sia qualcosa di non “morale” né “immorale”, direi “extra-morale”, la cui radice si ritrova non certo su questo piano, ma su quello delle “idee” (o “pseudo-idee”, per dirla con Guénon), va totalmente oltre le capacità delle chiese e delle religioni contemporanee, il che è la *causa profunda* della loro **inefficacia storica**, sempre mascherata ma sempre ricorrente. Poi, quando in ambito che si auto-definisce, a torto o a ragione, “esoterico” non nel senso dell’ “occultismo” (come invece lo si mal intende comunemente), si ascoltano queste cose o ci si allinea sempre più alle posizioni “etiche” delle religioni, si può misurare il totale fallimento ed il suicidio compiuto. Certo, è *vero* che la deriva “etica” è una caratteristica della nostra epoca, chi lo nega; ma **non è la causa** della nostra epoca, piccolo punticino cui spesso non si pensa e che si oblia con troppa facilità. Vi è dunque questo piccolissimo, irrilevante, trascurabilissimo punto, dove risiede, però, l’*essenziale*. Come spesso accade, l’uomo post-moderno getta l’arancia e se ne mangia la buccia. L’arancia, ovvero il vero – ed **antico** – “pomo-d’oro”¹⁹, prima che fosse sostituito da ciò che, *oggi*, chiamiamo pomodoro. Mi sia

18 Cfr. http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusPrecisazioniNecessarie.pdf.

19 “D’altro canto, vi è quasi sempre una stretta connessione fra Henoch (Seyidnâ Idrîs) ed Elia (Seyidnâ Dhûl-Kifl), entrambi assunti in cielo senza essere passati attraverso la morte del corpo, e la tradizione islamica li situa tutti e due nella sfera solare. Parimenti, secondo la tradizione rosicruciana, *Elias Artista*, che è preposto

permesso qui un breve *excursus* dalla discussione, per far riferimento allo “stato primordiale”, così sovente disprezzato da chi meno lo comprende. Fiocca come una nevicata, che un tempo accadeva nella sua propria stagione, questo raggiungimento di detto “stato primordiale”? Non sembra proprio. Di tutti quelli, già pochi di per sé, che subiscono un rito iniziatico, quanti raggiungono lo “stato primordiale”? Quasi nessuno, in realtà (in effetti, la gran parte, non è che raggiunga alquanto, ma è un altro discorso). Dunque costoro disprezzano quel che non conoscono, fanno come la perenne storia della volpe e dell’uva. E tutto questo testimonia, “oltre ogni ragionevole dubbio”, come recita la formula legale, del livello estremamente basso cui siamo giunti, in tutti i campi: duole dirlo, ma nascondersi la verità, giunti a questo punto, non arreca più alcun sollievo né spinge ad un cambio di rotta, se non seguire il solito tragitto come un esercito in rotta.

Tornando alla discussione iniziata, i tentativi di governare la dissoluzione ci sono, ma son sempre nell’ambito del reversibile, che è insufficiente; invece, ci dev’essere una trasformazione **irreversibile**, ed ecco il lungo *dissanguamento* in Medio Oriente²⁰. Tale “dissanguamento”, per quanto importante, di nuovo è insufficiente a sua volta, senza una “rottura definitiva ed *irreversibile* di continuità”, chiamiamola così.

Tutto è difficile, oggi, *anche* l’azione distruttiva, non è né l’epoca della Prima né della Seconda Guerra Mondiale, i confini ed i gruppi sono molto più sfumati e gli scopi distorti: distruggere un liquido è, infatti, ben più difficile che distruggere un solido, al massimo lo sposti altrove. In un’età di dissoluzione, un’azione efficace è molto difficile. Si agisce in condizioni di “rumore” fortissimo, di moto folle “browniano” delle particelle sociali, lungo il punto di ebollizione, ormai raggiunto. Queste son proprio le condizioni vere da “fine dei tempi”, quelle che, se uno si legge gli scritti del nostro recente passato, erano in quelle epoche del tutto imprevedibili. Potevano sì prevedere l’ “*iter generale*”, e Guénon è stato fra i **pochissimi** a farlo, ma il problema vero son sempre le condizioni concrete nelle quali ci si trova ad operare, ad agire. E queste ultime favoriscono il “caos sistemico”, ed il caos sistemico stesso porta a sua volta delle condizioni d’instabilità che qui si son brevemente denotate come *processo di ebollizione*.

Siamo dunque come su di una pentola in ebollizione: se non fermi il processo di eruzione, o ebollizione (o, almeno, non lo “catalizzi”²¹), dove vai? O siamo *in* una pentola in ebollizione? Essere *su* o essere *in*: molto probabilmente le due cose sono meno lontane di quel che pensiamo,

alla ‘Grande Opera’ ermetica, risiede nella ‘Cittadella solare’, che è per l’appunto il soggiorno degli ‘Immortali’ (nel senso dei *Chirajîvîs* della tradizione indù, vale a dire degli esseri ‘dotati di longevità’, o la cui vita si perpetua per l’intera durata del ciclo), e che rappresenta uno degli aspetti del ‘Centro del Mondo’. Tutto ciò è sicuramente ben degno di riflessione e, se si considerano anche le tradizioni che, un po’ dovunque, assimilano simbolicamente il Sole stesso al frutto dell’ ‘Albero della Vita’, si comprenderà forse lo speciale rapporto fra l’influenza solare e l’ermetismo, in quanto quest’ultimo, come i ‘piccoli misteri’ dell’antichità, ha per scopo essenziale la restaurazione dello ‘stato primordiale’ umano: non è forse la ‘Cittadella solare’ dei Rosa-Croce che dovrà ‘discendere dal cielo in terra’, alla fine del ciclo, sotto forma di ‘Gerusalemme celeste’, realizzando la ‘quadratura del circolo’, secondo la misura perfetta della ‘canna d’oro?’ (R. Guénon, *Forme tradizionali e cicli cosmici*, Edizioni Mediterranee, Roma 1974, pp. 113-114). Il passo è tempestato di note a piè di pagina, che consiglio di leggere con attenzione. Ne riporto una, precedente, a proposito del Caduceo e del suo legame con Asclepio (o Esculapio), il cui simbolo è ancor oggi usato – ma quanto poco capito – dalla medicina odierna: “Attorno al bastone di Esculapio è avvolto un solo serpente, quello che rappresenta la forza benefica, perché quella malefica deve scomparire, trattandosi del genio della medicina. Parimenti, si noti il rapporto fra lo stesso bastone di Esculapio, quale segno di guarigione, e il simbolo biblico del ‘serpente di bronzo’; a questo proposito, si veda il nostro studio su Sheth (ora cap. XX della raccolta *Symboles fondamentaux de la Science sacrée* [traduzione it. Adelphi 1975]). Si legga con **grande** attenzione il capitolo XX cui qui fa riferimento, in quest’ultimo passo, Guénon...”

20 Cfr. http://www.superzeko.net/doc_incanus/IncanusSeLaDr%C3%B4leDeGuerreSiaInVistaDiTerminare.pdf.

21 La *Catalysis* è un processo di **velocizzazione** delle reazioni chimiche; catalizzare, dunque, vuol dire attirare, **accelerare**, stimolare, spronare, *incitare*. Precisamente ciò che oggi non riesce a nessuno di fare, e siamo nella lenta agonia di un intero mondo in putrefazione, anche se, ultimamente si verificano crescenti rotture della spessa coltre di fango bagnato e marcescente della “fine del mondo moderno”, una fine davvero senza fine, una fine che è il suo stesso fine ma non la sua fine.

son solo due modi di guardare lo stesso dinamico, potente ma sfuggente fenomeno evanescente cangiante mutevole, composto di bolle che rapidamente esplodono, di moti sempre più caotici.

4. [Aria]. Un'altra cosa che va precisata è questa: la Fine di un Ciclo *impedisce* che vi sia completa continuità fra un Ciclo precedente ed uno seguente, ma, al tempo stesso, **impedisce** che vi sia una completa discontinuità, un salto “discreto” totale, rispetto al Ciclo precedente. *Natura facit saltum tamen non absolutum.*

La cosa veramente difficile, dunque, non è sapere questo, non è comprendere che *una discontinuità è necessaria ma non può essere assoluta o totale*, ma sapere quanto – **in che misura – discontinuità e continuità si riconcilieranno.** Questo va oltre la mente umana ed è presente negli occulti disegni divini. Basti dire che vi dovranno essere ambedue, e di certo le forme esteriori son ciò che già da tempo è in crisi e la cui crisi continuerà. Dunque che le religioni come oggi le conosciamo, passino al prossimo Ciclo *nelle loro forme attuali* è **impossibile**, per fare un esempio. Che il loro senso, il loro significato, invece, sia annullato è *altrettanto impossibile.*

Da qualche parte nel mezzo vi è la Verità.

Quel che noi possiamo fare oggi è seguire lo **svolgimento** di questo processo, il moto delle spire del serpente cosmico che si contorce, si agita nel fango, preda delle ultime sue energie residue, con moti rapidi ed improvvisi. Lo scopo, il *fine* del processo è peraltro sufficientemente chiaro. Non è questo in questione. Come ho già detto, e ribadisco, in questa fase si “segue” tale processo, nelle sue spire improvvisamente voltanti, nelle sue svolte improvvisi e che tuttavia continuano sempre nella stessa direzione fondamentale. Tutto cambia ma, in realtà, nulla cambia. La *Rota Mundi* è quasi ferma perché gira vorticosamente. Siamo però in attesa che la *Rosa Mundi* fiorisca ⁱⁱ, “...*quand fleurira la Rose*” (Nostradamus). La *Rosa Mundi* simbolica, sia ben chiaro. A taluno quest'ultima potrà sembrare una precisazione inutile, ed in parte avrebbe ragione, ma chi scrive la reputa nondimeno necessaria.

5. [Vuoto]. “Ora! Ora!”. “Due o tre giorni fa, non ricordo bene, comunque dopo l'ultima volta che ti ho incontrato, d'improvviso, senza pensarci né volerlo né altro (stavo camminando o facendo non so che), d'improvviso sono diventata, oppure ho visto, un grande essere tutto bianco con una specie di alabarda in pugno, che esprimeva una volontà di ferro. Come se qualcosa dicesse al mondo: ‘Basta tergiversare, basta divagare, ormai il tempo è venuto, la cosa dev'essere fatta’. E tutte le attività del corpo non avevano la minima importanza; qualunque cosa facessi, quell'essere restava sempre lì, continuavo sempre a vederlo (lo vedevo dall'alto); un grande essere – *come una grande forza di trasformazione nel vitale* [altra terminologia per dire sottile, ma la parte più vicina al corporeo; nota mia]. Un essere molto alto, molto calmo, molto *forte: senza nessuna violenza*, naturalmente, eppure *assolutamente irriducibile*, e... ‘Basta con le attese, basta tergiversare, basta esitare, è l'Ora!’ È durato più di un'ora. Ah, anche di più! Due almeno. Il corpo stava lì a guardare, io continuavo a fare sempre quello che dovevo fare – e lui sempre lì!”²².

22 Satprem, *l'Agenda di Mère*, vol. III (1962), cit., p. 245, corsivi miei. In effetti, poi ci vien rivelato che si tratta in realtà di *Athena*, come si scoprirà dopo: “Ma quello lì (*il grande essere bianco*) non è di origine umana, non si è formato in una vita umana: ma si è già incarnato in uno di quegli Esseri che hanno presieduto alla formazione attuale (*di Mère*). Come ti ho già detto, io lo vedevo asessuato, né maschio né femmina, e quanto ci può essere di più intrepido nel vitale, con un potere calmo ma assoluto... Toh, ne ho trovata un'ottima descrizione in uno dei lavori teatrali di Sri Aurobindo (nel *Perseo*, se ben ricordo), là dove Sri Aurobindo parla della dea Atena, che ha proprio questa specie di... calma onnipotente, di una tale autorevolezza! Sì, è nel *Perseo*, quando Atena compare davanti al dio del Mare [Poseidone, Nettuno] e lo costringe a tornarsene nel suo regno, una descrizione che collima perfettamente con quell'essere bianco. D'altronde tutti gli dèi greci rappresentano aspetti diversi di una stessa cosa: che può esser vista o così o così o così (*Mère gira e rigira la mano come per mostrare le facce di un prisma*); ma si tratta sempre della stessa cosa” (*ibid.*, pp. 251-252, corsivi in originale).

Su quest'ultima affermazione, vi è una nota a piè di pagina, che riporto per completezza: “ ‘Si tratta di aspetti diversi di qualcosa che esiste di per sé – ha poi precisato Mère – Questi esseri hanno semplicemente assunto sembianze diverse a seconda dei vari paesi e delle varie civiltà’ ” (*ibid.*, nota alla p. 252).

Solo che, da allora, quante attese, quanto “tergiversare”, ed esitazioni e malintesi a iosa! Quante volte si è “menato il can per l’aila”, come recita il detto popolare che, come spesso accade, riflette una saggezza diffusa e non le opinioni transeunti di un determinato individuo. Ma, forse, dopo tante peripezie, variazioni su tema, lotte senza fine, ottusità senza inizio, può essere che la vicenda della “crisi del mondo moderno” **effettivamente** veda i suoi giorni conclusivi che, conviene dirlo, non saranno comunque pochi ma, ed ecco quel che conta, stavolta per davvero realmente orientati al fine, allo scopo, alla realizzazione e conclusione di tutto l’intero tragitto, iniziato secoli fa. Dunque **non** per una mera proiezione di *desiderata* individuali, ma per il fatto che il fine, lo scopo dell’*intero* movimento, iniziato col mondo moderno, si presenta, **finalmente**, in vista: è sì ancora lontano, e s’intravede appena, eppure, **distintamente**, delle *forme* vengono fuori dalle spesse brume.

E non è certo un gioco da ragazzi. Non è quel che sognavano i sognatori inguaribili, né i *desiderata* dei vari ottusi “tradizionalisti”; sarà, ed è, **come sempre**, qualcosa di *sorprendente*, ciò cui **nessuno** pensava, salvo un pugno d’uomini, minoritarissimi a dir poco, ma così è. E quindi rimando al vecchio scritto sulle “Sette torri del diavolo”²³.

Si potrebbe a lungo discutere sui “ritardi della Provvidenza divina”, tema infinito. Per esempio, nella vasta *Saga* di Gesar di Ling, il più enorme Poema epico della Terra, il dio che si manifesterà sulla Terra in Gesar e che accetta di “diminuirsi” per la salvezza dell’umanità “contro i demoni”, fa delle precise richieste, che vengono tutte accolte. Tra l’altro, chiede di essere aiutato nel mondo corporeo terrestre, ed ecco una piccola divinità minore offrirsi: sarebbe stato lo zio di Gesar sulla Terra, di nome Todong, che avrebbe dovuto aiutarlo nella presa del potere a Ling. Ma ecco lo zio, che avrebbe dovuto aiutarlo, trasformarsi nel suo principale ostacolo, un ostacolo impotente in definitiva, e Todong inserisce la nota comica nel Poema, quella di chi “si crede” un grande, almanacca e sogna di “essere Napoleone”, ma poi non combina nulla. E tuttavia, pone sulla strada di Gesar tanti inutili ostacoli, così la sua vita, la vita dell’eroe “epico”, diventa un vero e proprio *macello* di ostacoli a ripetizione, che deve affrontare oltre ai demoni con i quali se la deve vedere. Ed anche quando ha conquistato saldamente il potere lo “zio” gli dà fastidio, chiama i nemici, eccetera eccetera. Vi saranno altri episodi di dilazione, alcuni ricordano quello di Ulisse e Calipso, che gli fa “dimenticare” la sua missione: le cosiddette “amnesie” dell’eroe epico sono un altro tema importantissimo sul quale non vi è possibilità di dilungarsi. L’epopea – *non* “saga”, che è riduttivo – di Gesar (= *Caesar*) di *Ling* (*Phrim/Phling* = *Rim/Rym* = Roma) è un misto fra saga dell’eroe conquistatore e demiurgico, sul modello indoeuropeo, ma pure mongolo (la *Storia segreta dei Mongoli* il cui protagonista è Temüjin/Gengis Khan), con le storie mitiche di Ulisse, la magia, l’occulto e il mistero, l’eroe “in cerca” e che dubita di se stesso, eroe/anti-eroe. Il nucleo fondante è senza dubbio demiurgico, il potente re che da nulla ti costruisce un impero, ma ha delle **importanti** e significative “venature” dell’eroe “passa-guai” (ovvero l’anti-eroe, l’eroe *malgré lui même*), le cui vicissitudini lo costringono a *riflettere* ed a riferirsi molto spesso al sovrannaturale, cui si rivolge

Ma continuiamo il passo precedente alla nota: “Il modo in cui Sri Aurobindo descrive Atena è proprio la descrizione esatta di quell’essere venuto qualche giorno fa senza che io l’avessi chiamato, senza che lo volessi e nemmeno ci pensassi. Ma aveva l’aria di dire che per lui era venuta l’ora di intervenire. Così l’ho lasciato fare!” (*ibid.*, p. 252). Veniamo ai passi dal *Perseo* di Aurobindo (*ibid.*, pp. 251-252):

*A whiteness and a strength is in the skies...
Virgin formidable
In beauty, disturber of the ancient world!...
How art though white and beautiful and calm,
Yet clothed in tumult! Heaven above thee shakes
Wounded in lightnings, goddess, and the sea
Flees from thy dreadful tranquil feet.*

*Un biancore e una forza invadono il cielo...
Vergine inquietante
di bellezza, perturbatrice dell’antico mondo!...
Come sei bianca, bella e calma,
eppure ammantata di tumulto! Sopra di te tremano i cieli
squarciati dai lampi, o dea. E il mare
fugge davanti ai tuoi temibili, calmi passi*

(*Perseus The Deliverer*, Centenary Edition, vol. 6°, pag. 6).

Ricordo un passo, in cui Mère sosteneva che la sua Opera (*L’Agenda* cioè) sarebbe stata iniziata ad esser meglio compresa solo cinquant’anni dopo: 1962 più cinquanta dà 2012. Vi è del vero in quest’affermazione, nel senso che stiamo iniziando a veder quella vicenda in un quadro più vasto, e trova senso.

²³ Cfr. nota 17.

per richiedere aiuto. Sia detto *en passant*, talune parti di quest'immensa opera veramente, integralmente popolare, ma nel senso antico del termine, contengono dei passi notevoli, nonostante quel che ne pensino molti studiosi; vi si ritrovano passi letterariamente pregevoli, fermo restando che il cantastorie popolare (solo dopo è stata messa per iscritto) non ha tempo, ci deve raccontare di lotte, di prodigi, ma l'eroe protagonista descritto brevemente con pochi tratti per lo sguardo dominatore e l'aria di *calmo* potere, i maghi oscuri con teschi e che lanciano maledizioni, le colonne di guerrieri con le torce nella notte che paiono un drago che avanza, e la chiusa finale in cui del protagonista e dei suoi compagni rimangono solo gli abiti circondati di un alone di luce, son dei passi pregevoli. Ribadisco però che i narratori vogliono colpirci con eventi e prodigi, non hanno tempo per dotte disquisizioni o leggiadre descrizioni. La penna vola spinta dall'emergere concreto delle cose, degli eventi, narrandoci essa delle "alte" avventure avvenute, **sempre, immancabilmente, illo tempore.**

Questo per dire che la traslazione, la "traduzione", il "passaggio dal sottile allo spesso" non è mai completo ed assoluto: i due piani mantengono una loro differenza ontologica. E così, la sorte di Gesar avrebbe subito una dilazione come se la traduzione del pensiero e dell'intenzione non sia **mai**, perché, come diceva Dante, "la materia è sorda a rispondere".

Scordiamoci di "inverare" (= realizzare completamente) le nostre intenzioni, ma concentriamoci sulla loro realizzazione, a misura del possibile, *hic et nunc*.

Se poi osserviamo la storia, vediamo che le "dilazioni" non vi sono affatto infrequenti: Bisanzio era spacciata già all'inizio del XV secolo, ma ecco giungere Tamerlano che le permise di sussistere qualche decennio ancora, dopo aver sconfitto Bayazid "la folgore" nel 1402 ad Ancyra, l'attuale Ankara.

Costantinopoli sarebbe caduta solo nel 1453, cinquantun anni dopo, pur essendo ormai l'Impero bizantino privo di forza, esattamente come lo era cinquant'anni prima. Eppure vi fu la dilazione.

ⁱ Per esempio, nella cultura norrena si parlava del *magin*, come il *maga* della cultura iranica, la forza "sottile" che sta "dietro" l'universo visibile e sperimentabile con i sensi, e che si può "raccolgere" in se stessi con diverse modalità a seconda delle due civiltà citate. Nella cultura norrena, mezzo principe era il *seidhr*, di chiara matrice sciamanica, matrice sciamanica in parte svanita nella cultura iranica, dove la mediazione zoroastriana aveva inevitabilmente modificato l'originario sostrato. Sul *seidhr*: se i legami fra tradizione ugro-finnica (i "Lapponi", parola svedese che significa "straccioni", "Sami" si chiamano invece loro stessi) e tradizione norrena (= scandinava) son labili, "innegabile resta invece il rapporto tra la pratica magica detta *seidhr* m., di cui è testimoniata l'amplissima diffusione nella Scandinavia pagana, e la magia tipica dei Finni e dei Lapponi. Figura preminente tra loro [Finni e Lapponi] era lo sciamano (*noai'de*), cui veniva affidato il compito di stabilire un legame fra gli uomini e le entità magiche. Nel corso dei rituali di tipo estatico egli, mediante il suono ritmico e ossessivo del suo tamburo, strumento magico per eccellenza, raggiungeva uno stato di *trance*, durante il quale l'anima si staccava dal corpo. In Scandinavia il *seidhr* era esercitato sia da uomini sia da donne, ma per i primi era ritenuto altamente sconveniente a motivo del suo legame con pratiche oscene [probabilmente, qui si deve vedere una relazione lontana col "*commercium* (carnale) *cum daemonibus*" medioevale, con la credenza che il dio "possedesse" la creatura umana: son cose molto "oscure", in senso pieno, comunque, perché il *Libro di Henoch* è ad un passo di distanza; nota mia]. Il mago (*seidhmadhr* m.), o la maga (*seidhkona* f.), si metteva seduto su di una particolare impalcatura (*seidhhjallr* m.). Tutto intorno stavano gli assistenti (il *raddidh* n.) che forse rullavano il tamburo, finché l'anima si staccava dal corpo. Scopi principali del *seidhr* erano quelli di mutare in senso positivo o nefasto la situazione di una persona, di dominarne la volontà a proprio vantaggio o di prevedere il futuro" (Gianna Chiesa Isnardi, *I miti nordici. Storie, figure, simboli*, Longanesi e C., Milano 1991, Introduzione, p. 34). Qualcosa di non troppo lontano dagli "Oracoli" tibetani e dal loro culto, che, di nuovo, è una "traccia" dello Sciamanesimo perdurante all'interno del Buddismo tibetano o Lamaismo che dir si voglia. In ogni caso, con il *seidhr* siamo in pieno Sciamanesimo, come si è visto, e questa parte delle tradizioni norrene è piuttosto differente dal resto delle loro tradizioni. Tra l'altro, un legame fra le deità norrene

ed altre deità non si verifica con i Finni ed i Lapponi, cui li lega piuttosto la serie di pratiche “magistiche” di tipo sciamanico, ma piuttosto con gli Slavi, cfr. A. Sinjavskij, *Ivan lo scemo. Paganesimo, magia e religione del popolo russo*, Guida Editori, Napoli 1993, tutta la Parte Seconda (“Paganesimo e magia nella vita quotidiana del popolo”), soprattutto il cap. 1, dove si mostra che, pur essendo presente il lato “guerriero” e degli *effettivi paralleli* con certe divinità scandinave, quello della “fecondità” è il lato predominante in ambito slavo. Si tratta di un bel libro, fra i non troppi dedicati a tali temi in lingua italiana. Interessante, poi, per il posto che Sinjavskij dedica all’arciprete Avvakum (le cui opere sono state rese disponibili in italiano dall’Adelphi) e lo scisma degli “antichi credenti”, una delle radici lontane della Rivoluzione d’Ottobre (ecco una cosa che in Italia si capisce poco e si digerisce anche meno).

Tra l’altro, fu Sant’Andrea Apostolo, quello le cui reliquie si trovano oggi ad Amalfi, a convertire gli *Scythae*, gli Sciti (popoli nomadi di lingua iranica del sud della Russia attuale), ma, per una serie di confusioni dell’epoca, si confusero gli Slavi (gli “schiavi”, dei Germani sostanzialmente) con gli Sciti e i Sarmati, che, soprattutto questi ultimi, influenzarono profondamente i Germani dell’est, e questi ultimi influenzarono il resto dei Germani, soprattutto del centro (i Longobardi erano fra questi ultimi). Sant’Andrea Apostolo – il “Primo Chiamato” (da Cristo), o *Protokletos* –, mitico fondatore del Patriarcato di Costantinopoli, aveva in quella città le sue reliquie che, poi, furono, in seguito alle Crociate, “traslate” (= rubate) ad Amalfi. Questo legame con le “distanze” ed i “popoli barbari” fece sì che Sant’Andrea divenisse, oltre che protettore di Russia (quella storica) e Romania (*idem*), anche protettore della Scozia; secondo le leggende locali però non fu “traslato” lì dagli Scoti irlandesi migrati nell’attuale Scozia, ma dai popoli precedenti: i Pitti della Caledonia. Padre di Andrea fu “Giona”, come “quello della balena”, legato alla resurrezione, al passaggio nell’altro mondo, ed alla pesca. Significativamente Bakunin chiamava se stesso “lo Scita” e Lenin considerò sempre molto formativa la sua esperienza nel sud della Russia, la zona degli Sciti, nel periodo all’Università di Kazàn, che fu frequentata anche da M. Gorkij, che ricordava quel periodo come l’esser ferro tra carboni ardenti, insomma la Russia profonda, la patria del ribelle Puga ëv: “Lenin non ha mai raccontato di se stesso, di queste cose [...], ma in quell’ambiente [Kazàn, sul Volga, nel centro-sud della Russia, oggi Repubblica autonoma del Tatarstàn, nome significativo; nota mia], fra quegli uomini rudi e amari, c’era anche lui, e le sue idee furono forgiate su quegli stessi carboni accesi. Fu lì, a Kazan, ch’egli s’identificò col lavoratore russo, e il popolo russo s’identificò con lui. In quelle terre, un secolo prima, la grande rivolta popolare del cosacco Emel’jan Puga ëv (1773-1775) aveva trovato forti sostenitori. L’immenso Volga è il fiume simbolo della Russia: i suoi battellieri, i suoi canti, la sua storia, il suo immenso fluire: i veri pensieri di un uomo son quelli che sono parte di un destino comune di tutto un popolo, di una vita comune che è un immenso movimento senza fine” (V. Tonini, *Che cosa ha “veramente” detto Lenin*, Astrolabio Ubaldini Editore, Roma 1967, pp. 6-7). Sarebbe davvero ben ora di scrivere “*Che cosa ha ‘veramente’ detto Guénon*”, ma giusto per mettere un po’ d’ordine su tante cose. Come sarebbe ben ora di scrivere “*Minima Immoralia*”, mai nessuna epoca sarebbe più giusta per farlo.

Sia detto per inciso, il legame Scandinavi – Balti – Slavi è molto forte e, pur spiacendo molto al risorto nazionalismo “grande russo”, la “*Rus*” originaria l’han fondata i Vareghi, cioè gli Scandinavi svedesi: la Russia è una creazione degli Scandinavi, spiace per l’orgoglio “grande russo”, ma così è. Ci son tre Russie, la Piccola (la vera *Rus*’, la zona di Kiev), la Grande, la Moscovia, che si sarebbe espansa ed oggi è considerata la Russia *tout court*, e la Russia Bianca (“Bielorussia”, *belo*, bianco, ma sanscrito *bela* significa forte).

Sui “pericoli” dello Sciamanesimo, se fuori da un certo, **rigoroso**, “circuitto di controllo”, si espresse con chiarezza Guénon *illo tempore*, sempre ne *Il Regno*. Si tratta di forze che “risorsero”, provenienti da est, nell’ “Autunno del Medioevo” ed inserirono quel “qualcosa” cui allude varie volte Guénon (soprattutto ne *La crisi del mondo moderno*) e che avrebbe portato l’Occidente e la modernità su vie devianti, cosa possibile ma non necessaria, ed è quel punto che risolve il problema della deviazione moderna, perché sì, la modernità pone a centro il soggetto eccetera eccetera, ma vi erano diverse possibili vie di sviluppo della modernità stessa. Che si sia, storicamente, presa la più negativa non lo può spiegare la modernità stessa. La modernità **non spiega il perché** della modernità stessa **né spiega** la sua **crisi finale**: questa è una *Magna Clavis* che qui si dà.

Quanto al potere “sottile”, è quello di cui ha trattato Castaneda nei suoi tre studi iniziali (i migliori) e nei seguenti romanzi (piuttosto dubbi e troppo rimaneggiati), la cui parte “valida” è quella che fa riferimento al “potere *sottile*” di tradizione *apache* (e, genericamente parlando, *di una parte* del sud-ovest americano), ma **non** certo yaqui, come lui al contrario pretende, per mascherare le cose. “Mascherare le cose” (“nascondere il coniglio finché nemmeno tu sai più dove sia”) è una “strategia del guerriero” che lo stesso immaginario “don Juan” (costruito dalla giustapposizione di diversi “informati”, almeno due) consiglia a Castaneda (che, da brasiliano, si spacciava per peruviano). La concezione del “potere sottile” che dimostra è quella degli Apache, fra i quali il “potere personale”, per usare la terminologia di Castaneda, è una ricerca ed un’espressione comune. Gli Yaqui fan parte della corrente “legata alla Terra” delle religioni pre-cristiane, piuttosto che della corrente “guerriera” incentrata invece sulla ricerca del “potere personale” piuttosto che sulla “fertilità”, questi due “poli perenni” delle religioni cosiddette “pagane”, ma “pre-cristiane” sarebbe un termine più corretto.

ii “*Illic jacet in tumba, Rosamundi non Rosamund.*

Non redolet sed olet, qui redolere solet.

Che un antico scrittore così parafrasò in inglese:

*The Rose of the World, but not the clean flower
Is graven here, to whom beauty was lent
In this grave full darke, now is her bower
That in her life was sweet and redolent:
But now that she is from this life blent,
Though she was sweet, now foully doth she stink,
A mirrou good for all that on her think.*

*La Rosa del Mondo, ma non il pulito fiore
È qui sepolta, cui fu conferita tutta la bellezza.
Nel buio di questa tomba, or è la sua dimora
Che in vita ebbe fragrante e profumata:
Ma ora che da questa vita è sfumata,
Sebbene fosse fragrante, ora puzza orribilmente,
Specchio buono per tutti coloro che a lei pensano.*

Così recitava la poesia in quei giorni. Ancora molto tempo dopo la morte di Rosamond, in quell'abbazia si poteva vedere un suo raro cofanetto o scrigno, lungo circa due piedi, che conteneva uno strano meccanismo artificiale, dove si vedevano giganti combattere, animali muoversi, uccelli volare e pesci nuotare” (R. J. Stewart, *Le profezie di mago Merlino*, MEB Edizioni, Trento 1989, p. 201). Come si vede, poiché vi era un'abbazia, si tratta dell'Inghilterra medioevale, prima dell'*Act of Supremacy* di Edoardo VIII, che portò poi alla spoliatura dei monasteri medioevali inglesi, piuttosto famosi ancora in quell'epoca, e si dice che una di quelle lampade “che mai si consumano” fosse trovata in uno di essi (una tale lampada è in relazione a don Raimondo di Sangro, del quale ho altrove brevemente accennato).

Ma, per tornare al “*commercium cum daemonibus*” (del quale, tra l'altro, furono falsamente accusati i Templari) l'autore appena accennato riporta un passo della *Vita Merlini*, nell'edizione ormai difficilmente reperibile del 1925, Edizioni dell'Università dell'Illinois: “ ‘*Lo spazio al di là della Luna è pieno di demoni malvagi, che sono abili a tentarci ed ingannarci; spesso essi assumono un corpo fatto d'aria e ci appaiono e spesso ne conseguono molte cose. Essi si uniscono persino a molte donne e le fecondano, generando in maniera empia. E a causa di ciò Egli fece sì che i cieli fossero abitati da tre ordini di spiriti, cosicché ognuno potesse prendersi cura di qualcosa e rinnovare il mondo partendo dal rinnovato seme delle cose*” (ibid., p. 193, corsivi nell'originale). E siamo tornati, per altro itinerario peraltro, al *Libro di Henoch*.

“**Misero te, o drago rosso**”, disse Merlino a Vortigern, il drago rosso celtico, predicendogli l'arrivo del *drago bianco* dei Sassoni ed Angli e Juti, guidati dai due gemelli Heng(h)est e Horsa (come ricordato altresì nella *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* del Venerabile Beda, tra l'altro: due nomi unicamente germanici dove il secondo denota il cavallo (*horse*), evidentemente bianco, se il drago è bianco; il simbolismo dei gemelli è un tema affascinante, ma qui non ci si può diffondere, solo notare che si tratta della storicizzazione del mito di Castore e Polluce, per fare un riferimento classico, o gli A vin sanscriti, dove *a va* è, di nuovo, **cavallo**: vediamo come uno stesso tema “mitico” di fondo ritorni).

Il drago rosso ed il drago bianco sono la figurazione della tradizione celtica della dualità primordiale, i due opposti e complementari. Quanto al drago rosso, si trova ancor oggi sulla bandiera del Galles. Tra l'altro, è interessante sottolineare come il “drago bianco” – *hvit* (*white* oggi, stessa radice di *vita*, di *vite*, di *vis*, forza: la vite dà vita cioè forza) *worm*, o *wyrm*, drago di terra o “vermone”, non *drakk*, drago di acqua –, il drago bianco, si diceva, sia nemico della Chiesa; come la dualità dei Celti, che appoggiano la Chiesa cristiana, e dei Germani, che l'avversano di più o in certa misura, si sia ripresentata sin da quei tempi. È la lotta che, mitologicamente tra i Belgi, avrebbe opposto Ursa (o *Yrsa*) – la celtica – ad Ursus, il capo “germano”, cioè “fratello cugino”, ecco il senso antico del termine, che non è come i popoli germanici chiamavano e chiamano se stessi, ovvero usando *deutsch* (dall'antico *tiudsk*, i “tudèsch” di certi dialetti gallo-romanzi) o *dutch* (come gli inglesi chiamano gli Olandesi). Quest'ultimo termine significa “popolo” *tout court*; la radice è la stessa del latino *totus*, il tutto, l'assemblea (*sottintesa*) **tutta**, con nobili e liberi assieme.

Fra i Sanniti era detto il *touto*, il cui capo era il *meddix tovtics*, il “medico” (da *mederi*, colui che sta in mezzo = al centro) del “tutto”, dell'assemblea **tutta**, non solo gli aristocratici quindi. La Chiesa cui si opposero gli Anglo-Sassoni e gli Juti (abitanti dello Jutland, zona vicina all'origine dei Longobardi, cui erano simili) era quella celtica (i *Kaldes*, termine che già Guénon notò esser simile a quello di “caldeo”), mentre gli Anglosassoni e Juti erano portatori della tradizioni precristiane, e si convertirono poi alla forma *romana* della Chiesa, punto **molto** importante, che avrebbe sigillato la sorte dell'Inghilterra come profondamente **differente** da quella delle altre nazioni “sorelle” germaniche. L'elemento germanico avrebbe sempre, *comunque*, avuto un fondo *non*-cristiano molto profondo, e si sarebbe sempre spinto ad accogliere la forma di Cristianesimo la meno allineata possibile con Roma. **Non** a caso, dunque, in Germania nacque il Protestantismo, ed il Manifesto primo del nazionalismo tedesco fu scritto da Lutero stesso: *Alla nobiltà cristiana della nazione germanica*, “*An den christlichen Adel deutscher Nation*”, dove si usa il termine puramente germanico di “nobiltà” (*adel*), mentre in inglese si usa quello latino (*nobility*) per denotare l'intera classe aristocratica, pur conservandosi il termine germanico-norreno, piuttosto che germanico sassone, di “conte”, ovvero *earl*, scandinavo *jarl*. Queste differenze etimologiche sono specchio di diversi tragitti storici.

Più in profondità, il “bianco” ed il “rosso” ritornano, come complementari ed opposti, in vari simbolismi nella differenti tradizioni dell’umanità. Un esempio è questo, dove si parte da un dipinto cristiano per giungere ad una rappresentazione iconografica buddhista: “Il tronco della croce presenta la figura di Mosè che innalza il serpente di bronzo, insieme prototipo della Crocifissione (secondo l’esegesi patristica dell’Antico Testamento) e simbolo alchemico della fissazione dell’argento vivo. Allo stesso modo, possiamo vedere nel gruppo di animali che lottano, posti immediatamente sotto i piedi del Cristo crocifisso, non solo l’immagine della vittoria del leone di Giuda sul drago infernale, ma anche la fissazione dell’argento vivo e ‘volatile’ da parte del leone solare dello zolfo. Un analogo schema simbolico lo si può ritrovare nell’ambito dell’arte buddhista dell’Estremo Oriente. Essendo gli elementi iconografici assai diversi fra loro da una parte all’altra del mondo, l’analogia in questione dimostra con anche maggior evidenza il carattere universale delle leggi spirituali che vi sono rappresentate. Si pensi, per esempio, alla seguente forma di *mandala* di cui si serve lo Shingon giapponese, ramo del Buddismo *Mah y na*. Si tratta di una sorta d’insegna dipinta su entrambe le facce. Il retto rappresenta il mondo degli indistruttibili’ o gli ‘elementi di diamante’, il verso l’ ‘elemento matriciale’. A centro di entrambe le facce appare una delle forme in cui si manifesta il ‘Grande Illuminatore’, il Buddha Mah vairocana, seduto su di un alone *bianco* [corsivo mio]; sulla seconda, mentre emerge da un fior di loto appena sbocciato, e con un alone *rosso* [corsivo mio], simbolo di attività. In altri termini, il polo ‘matriciale’ vien qui considerato nel suo aspetto dinamico, così come insegna la dottrina tao-buddhista a proposito della natura attiva della non-azione e della natura passiva dell’azione. La meditazione sull’immagine della faccia anteriore porta alla conoscenza della via che libera dal divenire, mentre la meditazione sulla faccia posteriore porta alla conoscenza delle cinque scienze *cosmologiche* [corsivo mio]” (T. Burckhardt, *L’Alchimia. Significato e visione del mondo*, Guanda Editore, Milano 1981, pp. 100-101). Solo che qui, nella tradizione celtica, il senso è inverso: difatti, con buona pace di Evola, o di Guénon, della tradizione indù, ma pure di quella ebraica, a volte predomina il rosso, a volte il bianco. Tutto sta, come sempre nel simbolismo, nell’avere la “*Clavis*”, che è – **sempre** – funzionale, mai di altro genere. Quindi la “posizione gerarchica” è fissa, ma talvolta la occupa il bianco, talaltra il rosso. Quel che è sovra-cosmico è superiore al cosmico, e talvolta occupa tale posizione il bianco, talaltra il rosso. Nel caso buddhista appena citato, è il bianco il sovra-cosmico, mentre nel caso delle *Profezie di Merlino*, il drago **rosso**, ovvero celtico, occupa il posto dello spirituale, del sovra-cosmico, mentre il drago **bianco** è il “cosmologico” di Guénon, il cosmico e non il sovra-cosmico, con tutte le conseguenze che Guénon ne trasse e che Evola invertì di posizione. Ma, semplicemente, la tradizione ermetica pone il rosso sopra, come la tradizione celtica; quella ebraica o indù, che Guénon seguì di più, pongono invece il bianco sopra. L’importante è la *funzione* e la *relazione*: queste rimangono fisse. Il “punto di vista” di una forma tradizionale, invece, giustifica il posizionamento al primo o secondo posto – nella **relazione** – del rosso o del bianco.